

# 28 TFF

## TORINO FILM FESTIVAL

**Lunedì 29 novembre, ore 12.30, Circolo dei lettori**

**Conferenza stampa della giuria di Torino 28, con Marco Bellocchio (Presidente), Barbora Bobulova, Michel Ciment, Helmut Grasser e Joe R. Lansdale. Modera Gianni Amelio.**

**Gianni Amelio:** Già lo scorso anno ho cercato almeno tre dei cinque giurati presenti oggi a questo tavolo. Purtroppo mi dissero che avevano degli impegni o altri progetti da portare a termine, e dovetti rinunciare. Quindi sono doppiamente orgoglioso che oggi siano qui presenti e abbiano deciso di trascorrere dieci dei loro giorni liberi al Torino Film Festival. Chiedo inoltre loro scusa se non tutti i film in concorso saranno alla loro altezza. Per la prima volta quest'anno poi abbiamo un Presidente della giuria, Marco Bellocchio, a cui lascio la parola.

**Marco Bellocchio:** Prima di tutto vorrei dire che sono onorato di essere qui a Torino e che anche se ho già fatto parte di giurie in passato, non mi era mai capitato di esserne il Presidente, carica comunque puramente onoraria e che non mi porta nessun privilegio.

**Joe R. Lansdale:** Per me è la prima volta che mi capita di far parte di una giuria di un festival. È un'esperienza nuova, divertente ed eccitante. Sono uno scrittore, ma sono anche un cinefilo. Ho inoltre scritto alcune sceneggiature (tra cui alcune per film d'animazione).

**Helmut Grasser:** Ho iniziato la mia carriera producendo cortometraggi e anche se oggi mi dedico ai lungometraggi, sono contento di vedere che qui al Torino Film Festival l'offerta cinematografica è molto variegata e molto spazio è dedicato appunto al cortometraggio. Mi piace molto il ruolo di giurato poiché al contrario del mio lavoro, in cui devo leggere numerose sceneggiature, posso finalmente godermi i film sullo schermo.

**Barbora Bobulova:** Oltre a essere l'unica donna, sono anche il membro più giovane della giuria. Non ho sicuramente la stessa esperienza dei miei colleghi, ma vedere film è sempre stata una mia grande passione e spero di offrire uno sguardo non inquinato dal cinema, oltre che di mettere a disposizione la mia sensibilità di donna e madre. Purtroppo l'anno scorso, a causa dei molti impegni professionali e per occuparmi delle mie figlie, sono riuscita a vedere pochissimi film. Prima di venire al Festival non pensavo di riuscire a vederne addirittura quattro al giorno, ma poi si è dimostrato molto meno faticoso perché fino a ora sono stati tutti bellissimi.

**Michel Ciment:** Sono felice per la straordinaria retrospettiva su John Huston e per essere qui a Torino, città che ospita il più bel Museo del Cinema del mondo. Il concorso è molto stimolante: fortuna che per Godard, la Sontag e Daney il cinema era morto decenni fa. Il cinema è vivo e Torino lo dimostra.

**Gianni Amelio:** Il Torino Film Festival è onorato di ricordare Mario Monicelli, proiettando *I compagni* (1963), che rimane il suo film più "torinese". Ricordo una

conversazione avuta con lui in cui mi diceva che si trattava di uno dei suoi film più sfortunati, ma anche del suo film del cuore. Uscì nel 1963 durante il periodo natalizio, a pochi anni dal successo della *Grande guerra*. Il pubblico si aspettava di vedere un'altra grande commedia e non un film dalle tinte così drammatiche: ricordo che sul manifesto c'era scritto «Sciopero con i baffoni» per far capire che si sarebbe anche riso. Bisogna inoltre ricordare quanto Monicelli sia stato poco amato dalla critica di quel periodo. *Boccaccio 70* fu invitato come film d'apertura a Cannes e l'episodio diretto da Monicelli fu eliminato, mantenendo invece quelli di De Sica, Fellini e Visconti. Oggi sono convinto che proprio il segmento di Monicelli sia quello che ha retto meglio nel tempo. Ricordo che una critica feroce al suo episodio lo paragonava in maniera dispregiativa ai film di Steno. Da questa affermazione, offensiva sia nei confronti di Monicelli sia di Steno, nacque una vera e propria causa civile che costrinse il critico a pagare molti soldi.

**Marco Bellocchio:** Anche se mi è capitato di incontrarlo più volte, io non ero un amico intimo di Monicelli. Ritengo però che il suo cinema migliore sia quello in cui riusciva a tratteggiare una precisa critica sociale attraverso la commedia come nel caso dei *Soliti ignoti*, *L'armata Brancaleone* e anche i primi lavori con Steno.

**Michel Ciment:** Non lo dico solo perché sono ospite di un festival italiano, ma ricordo che all'epoca in cui uscì *I compagni*, avevo venticinque anni e la rivista «Positif», a cui già collaboravo, aveva dedicato molto spazio ai registi italiani in genere e a Monicelli in particolare. Ho sempre considerato il vero cinema d'autore non quello della *nouvelle vague*, ma quello italiano dello stesso periodo (di cui Monicelli fa senz'altro parte). Ovviamente c'era il cinema d'autore francese, e Resnais rimane un grandissimo e film come *Hiroshima, mon amour* e *L'anno scorso a Marienbad* sono ancora oggi dei capolavori assoluti.